LA CONTEMPLAZIONE E' ...

Colloquio quieto con Dio, senz'altro desiderio che quello di restare accanto a lui. Presenza e vicinanza che diventano sempre più silenziose, come in una passeggiata tra amato e amante in cui, ad un certo punto, dopo il dialogo e la gioia dello stare insieme si sta semplicemente accanto. Non si dice più nulla, parlano soltanto gli occhi, il cuore (...) Ammirazione, sorpresa, stupore: la contemplazione è innanzitutto questo. Lo sguardo di Dio che nella *lectio divina* si è manifestato su di noi diviene ora in noi il nostro sguardo più profondo con cui guardiamo la realtà e gli altri scoprendo la presenza di Dio che è dappertutto.

La contemplazione non è estasi, né esperienza straordinaria, ma è l'ordinario. È esperienza di fede ...quella di cui ci parla Paolo in *Ef 3.16-17*: Cristo abita nei nostri cuori mediante la fede, e l'uomo interiore, cioè il nostro cuore, lo contempla, lo vede con gli occhi della fede. Dunque la contemplazione non può provenire dalla meditazione fatta di sforzi e di esercizio di volontà, ma è un dono di chi illumina i nostri occhi, anzi "gli occhi del nostro cuore" (*ivi 1,18*).

(E. BIANCHI, *Pregare la Parola. Introduzione alla "Lectio Divina"*, pp. 62 ss., Ed. Gribaudi, Milano, 1998)

Io guardo Lui e Lui guarda me

Nella vita del Santo Curato d'Ars si racconta di un contadino che, ogni giorno e alla stessa ora, entrava nella chiesa parrocchiale, e si sedeva nell'ultimo banco. Non aveva libri di preghiere con sé perché non sapeva leggere; non aveva tra le mani nemmeno la corona del rosario. Ma ogni giorno, alla stessa ora, arrivava in chiesa e si sedeva nell'ultimo banco...e guardava fisso il Tabernacolo. San Giovanni Maria Vianney, incuriosito da quel modo strano di fare, dopo aver osservato quel suo parrocchiano per qualche giorno, gli si avvicinò e gli chiese: "Buon uomo...ho osservato che ogni giorno venite qui, alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?".

Il contadino, scostando per un istante lo sguardo dal Tabernacolo rispose al parroco: "Nulla, signor parroco...io guardo Lui e Lui guarda me". E subito, riprese a fissare il Tabernacolo.

Il santo Curato d'Ars descrisse quella esperienza come una tra i più alti segni di fede e di preghiera.

Puoi andare al tabernacolo così come sei. Con il tuo carico di paure, incertezze, distrazioni, confusione, speranze e tradimenti.

Avrai una risposta straordinaria: «Io sono qui!».

«Che ne sarà di me, dal momento che tutto è così incerto?».

«Io sono qui!».

«Non so cosa rispondere, come reagire, come decidermi nella situazione difficile che mi attende». «Io sono qui!». *«La strada è così lunga, io sono così piccolo e stanco e solo...».*

«Io sono qui!».